di particolare interesse paesaggistico/ambientale e che si distinguono dal restante territorio e da altri ambiti per la qualità e unitarietà dell'insieme, conferite dalla presenza di caratteri salienti dal punto di vista idrogeologico, morfologico, naturalistico, archeologico e storico-culturale. All'interno di ciascun ambito sono stati rilevati i più importanti "elementi/sistemi/fenomeni" di valore (cascate, fiumi, grotte parchi, foreste, monumenti isolati, centri e nuclei storici, etc.), o di disvalore (aeroporti, industrie o impianti inquinanti, autostrade, ferrovie, elettrodotti, etc.). A ciascun elemento sono state associate informazioni sull'eventuale stato di degrado sugli eventuali piani di intervento di recupero.

I dati relativi alle attività turistiche e i dati relativi agli ambiti paesaggistici sono stati, quindi, messi in relazione attraverso le loro intersezioni geografiche. In prima analisi è stata verificata la possibilità di mettere a confronto i dati turistici relativi ad una Comunità montana e i dati paesaggistici ricadenti nella stessa area geografica (ambiti paesaggistico, aree sottoposte a vincolo paesaggistico, centri storici, elementi rilevanti dal punto di vista ambiente /paesaggistico/culturale).

Con alcune metodologie è stata utilizzata, inoltre la "relazione geografica" per ottenere una redistribuzione dei dati del turismo sugli Ambiti Paesaggistici segnalando il numero di alberghi individuati dal censimento turistico al servizio dell'area individuata da un certo ambito paesaggistico.

Alle singole informazioni turistiche (alberghi, servizi, etc.), georiferite sul territorio attraverso le località abitate (fonte ISTAT, presenti nel SITAP) , grazie a una procedura informatica, è stato associato un indice di prossimità-pertinenza valutato sulla base della prossimità geografica rispetto all'area dell'Ambito Paesaggistico.

Si è sperimentato anche un valore della connessione espressa in termini di distanza stradale fra l'Ambito ed i servizi turistici valutando l'accessibilità stradale degli elementi paesaggistico-culturali dai centri nei quali si concentrano i servizi turistici e congiuntamente, lo stato di ciascun elemento visitabile.

Il progetto realizzato ha fornito elementi utili per interrogare e collegare le varie tabelle facilitando una valutazione obiettiva per quanto riguarda l'aspetto turistico ed ha permesso altresì di elaborare ipotesi per una concreta possibilità di incremento e di miglioramento delle offerte per il turismo, laddove viene notata una carenza dei servizi relativi.

Il progetto è stato presentato a Roma il 22 novembre 2002 nel corso del Convegno "La Montagna tra Paesaggio e Turismo" con la partecipazione delle Istituzioni pubbliche chiamate a svolgere compiti di tutela e di sviluppo del territorio del Paese.

Attualmente la Direzione generale per il Turismo ha attivato ulteriori iniziative, in [illegible] imprese dello stesso MAP, per implementare la base di dati raccolta ed elaborata con le informazioni relative agli investimenti finanziari nelle zone di montagna ed alle specifiche caratteristiche delle imprese di montagna.

2.7 L'ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Il CNEL nel periodo di riferimento, ha confermato il suo contributo di elaborazione e di analisi alle problematiche relative alle montagne italiane, che da quasi un decennio ne costituiscono un momento di riflessione, sia attraverso iniziative specifiche, sia attraverso la costruzione di politiche complessive che contengano proposte specifiche in favore della montagna.

Nel secondo semestre del 2002, il CNEL ha fatto il punto sul quadro istituzionale della montagna, che tuttavia è in continuo cambiamento, in considerazione degli effetti dei mutamenti costituzionali e dei lavori in corso per la riforma della legge 97/1994, ed ha proseguito il lavoro di ricerca sulla progettualità nelle aree montane. che ha costituito l'oggetto di numerosi incontri di approfondimento e di riflessione con le parti sociali e con Regioni e Enti locali.

In particolare, si ricordano: il "Forum delle Forze sociali per le montagne italiane" del 5 giugno 2002 ed il Convegno "La capacità progettuale delle Comunità montane" del 10 dicembre dello stesso anno, entrambi tenutisi a Roma presso il CNEL; i seminari territoriali a Urbino (28 giugno 2002) e Belluno (19 novembre 2002), nonché la partecipazione a numerosi incontri pubblici organizzati dalle istituzioni nazionali ed europee e dalle parti sociali.

Gli obiettivi della ricerca sulle progettualità nelle aree montane possono essere riassunti in quattro punti:

- fornire un quadro di riferimento utile alla definizione dei connotati socio-economici della montagna attraverso il confronto/definizione della "montagna" con la "non-montagna" e attraverso l'analisi e la comparazione tra gli indicatori statistici più recenti e quelli rilevati nella precedente indagine del 1998;
- esplicitare il livello e la qualità della capacità progettuale che le realtà locali sono in grado di esprimere sul territorio;
- valutare il grado di maturazione e di sensibilità dei temi legati alla valorizzazione, alla conservazione delle risorse naturali e allo sviluppo sostenibile rispetto al sistema montagna;
- verificare le differenziazioni con le quali si sono avviati tali processi, analizzando le specificità territoriali.

Nella prima parte della ricerca si è inteso fornire un quadro socio economico e statistico delle montagne attraverso lo studio di indicatori socio-demografici, economici e di contesto territoriale, cercando di metterne in evidenza anche le carenze e le lacune nella convinzione che sia necessario conoscere per intervenire. Nella seconda parte, l'analisi e l'interpretazione dei progetti avviati dalle Comunità montane negli ultimi cinque anni hanno consentito di costruire un quadro di riferimento complessivo circa la capacità espressa da questi Enti nel mettere a frutto le potenzialità dei diversi territori, le risorse utilizzate ed i settori di maggior intervento.

Si sottolineano in questa sede alcune evidenze di carattere generale che possono risultare utili ai decisori politici per individuare eventuali strumenti e/o correttivi degli

strumenti esistenti a sostegno dello sviluppo e della salvaguardia delle diverse tipologie di montagna del nostro Paese.

Innanzitutto si segnala la prosecuzione della contrazione demografica dei Comuni inferiori alla soglia dei 2.000 abitanti, in favore di quelli limitrofi di maggiore dimensione che, evidentemente, offrono maggiori opportunità di accesso ad alcuni servizi essenziali; a questo fenomeno si associa un ulteriore progressivo invecchiamento della popolazione che, per un verso, avrebbe maggiore bisogno di strumenti di assistenza socio-sanitaria - peraltro scarsamente o per nulla presenti in questi Comuni più piccoli - per l'altro, non ha la possibilità e/o lo stimolo necessari ad uno spostamento.

Riguardo alle informazioni dirette o indirette emerse dall'indagine sul campo, va innanzitutto sottolineata la numerosità delle risposte rispetto al campione (pari a quasi il 50%), così come numerosi sono stati i progetti che era stato richiesto di descrivere ed il loro grado di integrazione in vista del miglioramento del tessuto sociale, economico ed ambientale.

Su 851 progetti, 342 riguardano il Centro Italia, 298 e 211 rispettivamente il Nord e il Sud; le Comunità montane del Nord e del Centro sono state più sollecite nel rispondere al questionario rispetto a quelle del Sud, che tuttavia, nel 73.5% dei casi ha mostrato l'Ente montano soggetto proponente dei progetti contro il 70.5% del Nord e il 62.3% del Centro.

D'altra parte, nel confronto, a livello di circoscrizione geografica, tra le fonti di finanziamento nella realizzazione del progetto, il Sud presenta, in percentuale, il più alto valore relativo all'utilizzo di fondi di natura nazionale (82,9%), siano essi statali, regionali, o emanazione di fondi specifici (il Centro 70,5% e il Nord 67,5%), mentre il maggior utilizzo dei fondi comunitari si afferma nelle regioni settentrionali e centrali (rispettivamente 29,8% e 27,1%) rispetto al Meridione (16,2%). Le tre macro aree del Paese, inoltre, presentano tuttavia significative differenziazioni nell'utilizzo dei singoli canali finanziari disponibili: il Fondo per la montagna, ad esempio, si afferma nelle regioni meridionali (29% sul totale) rispetto alle regioni centrali (11,5%) e a quelle dell'Italia settentrionale (5,4%), ove sembra abbiano funzionato molto di più i fondi messi a disposizione dalle leggi regionali (28,8%). Anche nelle Regioni del centro sembrano aver avuto ampio utilizzo i fondi disponibili grazie alle normative specifiche regionali (25,7%).

Dall'analisi della tipologia progettuale emerge che, se i dati relativi all'Italia centro-settentrionale appaiono in armonia con quelli complessivi, il Meridione si discosta dall'andamento generale, in particolare per una maggiore attenzione agli interventi relativi alle infrastrutture (essenzialmente strade di collegamento) ed una presenza nettamente inferiore di iniziative di carattere culturale e [illegible] osservano inoltre andamenti assai modesti, e di valorizzazione delle produzioni tipiche e biologiche e di servizi telematici.

I risultati dell'indagine svolta dal CNEL mostrano, dunque, una certa vitalità da parte delle Comunità montane – sia pure con diverse caratterizzazioni e punti di caduta o di eccellenza. Tra gli elementi che possono offrire spunti di riflessione circa le linee di tendenza in atto va evidenziato che vi è un numero assai rilevante di progetti avviati negli ultimi anni (oltre 2.000 per solo il 45% circa delle Comunità montane che hanno

risposto), che potrebbe in alcuni casi essere sintomo non già di una loro forte capacità progettuale, quanto piuttosto di una dispersione troppo accentuata delle risorse esistenti e di una difficoltà a stabilire una scala di priorità e di interrelazione fra i diversi progetti, tanto più quando questi abbiano durata troppo breve (inferiore ad un anno contro una durata media di tre). Inoltre, una certa attenzione va data all'andamento nel rinnovo del parco progetti che mostra un addensamento tra gli anni 1998 e 1999, seguito da un picco negativo nel 2000, da una ripresa nel 2001 e da una nuova caduta nel 2002.

Il diffondersi dei processi di programmazione negoziata dal basso, la convinzione dell'importanza del coinvolgimento delle forze economiche e sociali locali, la volontà degli amministratori locali di agire concretamente per il cambiamento ha evidentemente influito sull'affermazione di una fase propositiva in quasi tutta la penisola, che, tuttavia, può successivamente aver risentito del venire meno di adeguati sostegni, soprattutto nelle aree più deboli, segnate da scarsità di risorse umane, dall'affievolimento degli stimoli esterni e la delusione delle aspettative. In altri termini, l'instabilità istituzionale che ha caratterizzato l'ultimo quinquennio relativamente ai compiti diretti e delegati delle Comunità montane può aver inciso in alcune aree sulla capacità di dar vita a progetti e iniziative, così come, il protrarsi di tale instabilità e/o la diminuzione delle risorse disponibili, possono ulteriormente deprimere le capacità di iniziativa locali, in particolare nelle aree marginali dove, invece, sarebbe indispensabile, e quindi andrebbe assicurata un'attenzione costante all'evolversi del quadro istituzionale, all'indirizzo dei canali di finanziamento e a ogni strumento idoneo a sostenere i processi di sviluppo iniziati.

Per concludere e per meglio fornire elementi di conoscenza circa i cambiamenti che hanno caratterizzato le nostre montagne negli ultimi anni, appare opportuno riportare in questa sede alcuni dati di confronto con l'altra indagine sul campo svolta dal CNEL nel 1998, anche se il quadro conoscitivo di riferimento di quel periodo appariva molto più frammentato e poco strutturato – non bisogna dimenticare che la legge 97/1994 era in vigore da soli quattro anni, già si discuteva di una sua revisione ed era in corso di elaborazione la riforma della legge n. 142/1990 – e che l'indagine sulla progettualità si proponeva di offrire un contributo informativo unitario sui processi in atto nelle realtà montane. La stessa Relazione annuale del Comitato interministeriale della montagna non appariva ancora uno strumento sufficiente a diffondere elementi di conoscenza e di monitoraggio degli andamenti dei principali indicatori socio-economici nel territorio montano.

Il maggiore coinvolgimento e la partecipazione attiva degli attori che operano sul territorio costituisce già un indice dell'acquisizione di quella cultura partecipativa che induce i soggetti a scambiare informazioni e mettere a disposizione di analisi e ricerche il patrimonio di esperienza acquisito e maturato negli anni, senza contare che il miglior riscontro quantitativo può essere attribuito ad una più efficiente organizzazione delle strutture degli enti montani e delle risorse umane utilizzabili e, più in generale, alla maggiore disponibilità ad un lavoro di selezione dei progetti ritenuti maggiormente significativi in termini di risultati conseguiti e di grado di innovatività atteso e/o conseguito grazie alle iniziative intraprese. Nel 1998, erano stati censiti solo 116 progetti. Se allora i risultati dell'analisi segnavano il possibile "inizio di una nuova e fertile stagione di progettualità che vede nel protagonismo degli enti locali il punto di forza", se ne ricava oggi una conferma in termini di miglioramento della capacità

progettuale, traducibile a sua volta nella valorizzazione delle potenzialità intrinseche dei propri territori. Nel 2002, sono stati censiti più di 2.000 progetti ed analizzati 851. Nel perseguimento della strategia di allontanamento dalla marginalità si riscontra, inoltre, la volontà manifestata dalle Comunità montane di acquisire una maggiore visibilità all'esterno, verso il Governo centrale e verso i territori contigui nazionali ed esteri con i quali sia anche possibile avviare confronti ed azioni integrate. La linea di congiunzione tra l'indagine del 1998 e quella del 2002 trova conferma laddove si osservi che, cinque anni fa si rilevava una limitata realizzazione delle iniziative in corso, di cui i 2/3 si trovavano nella fase di progettazione o di proposta preliminare. L'elevato numero di progetti rilevati quest'anno conferma il fatto che la stagione di dinamismo è proseguita nel tempo, tanto da offrire la possibilità, oggi, di verificare con maggiore cognizione le peculiarità e gli esiti delle iniziative intraprese. La sensazione che si ricava dall'interpretazione dei dati è che in molte aree montane, quantomeno a livello di manifestazione di intenti, la consapevolezza della necessità di convergenza tra strategie funzionali alla crescita dei sistemi locali abbia superato le logiche di interventi puntuali.

Inoltre, se nel 1998 affiorava una realtà montana in cui si iniziavano a valorizzare le caratteristiche ambientali e rurali, ma in cui si andava affermando un'attenzione a nuovi modelli di sviluppo in grado di irrobustire il tessuto locale inserendolo in un contesto 'aperto' agli altri luoghi, questa linea di tendenza appare oggi confermata e rafforzata, seppur con alcune differenze. L'indagine del 2002 mette in luce – confermandolo – l'aspetto che maggiormente proietta i territori montani in un contesto idoneo a reagire agli stimoli provenienti dalle esigenze di vita delle popolazioni residenti. L'attenzione ai servizi alle persone, alle imprese ed alle attività produttive in generale conferma quanto sostenuto. In particolare, sembra ormai essersi consolidata la cultura dell'unione tra Comuni, soprattutto se di piccole dimensioni, al fine di convogliare risorse finanziarie ed umane all'obiettivo del miglioramento dell'erogazione di servizi rivolti al cittadino.

Con riferimento, invece, alle tematiche specifiche di maggiore interesse si osservano alcune differenze rispetto al passato, pur con le dovute specificità territoriali: il tema che prevale e che si integra anche con aspetti più strettamente economici, appare quello della riqualificazione degli ecosistemi naturali, con particolare riferimento all'assetto idrogeologico, al recupero ambientale ed alla forestazione, cui va aggiunta una consistente attenzione dedicata a quelle opere che a grandi linee sono ricomprese nella tipologia delle infrastrutture, ma che si traducono per lo più nella realizzazione di strade di collegamento tra Comuni o tra aree rurali. A questo proposito va detto che, se la ricerca cercava elementi di conferma circa lo sviluppo delle Comunità montane in funzione di stimolo allo sviluppo endogeno, facendo leva sulle scarse risorse finanziarie e sulla capacità progettuale disponibile, pur riconoscendo la quantità e la qualità del lavoro svolto, una parte dei casi rilevati risulta semplicemente al di là della possibilità di risoluzione da parte degli enti locali di più piccola dimensione, nonostante lo sforzo evidente – soprattutto in alcuni ambiti – di coinvolgere aree più estese e livelli di governo superiori.

Il tema delle infrastrutture, che fa parte di questa categoria di interventi, ha da sempre impegnato gli studiosi nel tentativo di stabilire un processo di causa-effetto tra questa e la crescita economica e/o fra investimenti in questo campo e lo sviluppo. Pur nell'attribuzione, non sempre univoca, di ruolo alla dotazione infrastrutturale come

motore di sviluppo di una determinata area, nello specifico della montagna l'infrastrutturazione risulta oltremodo importante non fosse altro per l'oggettivo miglioramento che induce nella qualità della vita dei residenti, inibendone l'esodo. Elementi di valutazione analoghi si riscontrano in altre ricerche che riguardano le aree montane.

Dall'analisi delle priorità assegnate nei Piani di sviluppo socio economico delle Comunità montane, anche se solo un terzo di quelle che hanno risposto al questionario hanno inviato il Piano, sembra, infine, emergere nettamente una attenzione prioritaria alla tipologia dei servizi, una, molto inferiore, a quella delle infrastrutture. Dalla lettura incrociata dei progetti e delle priorità dei Piani – seppure riferiti a universi solo parzialmente confrontabili – appaiono evidenti le difficoltà che le Comunità montane si trovano a dover affrontare in un quadro istituzionale non stabile e di competenze incerte e variabili nel tempo. Per un verso, infatti, la domanda di servizi adeguati, di trasporti pubblici su scala locale, di strutture sanitarie e di istruzione facilmente raggiungibili dalle popolazioni è pressante e difficilmente eludibile dagli Enti locali più strettamente a contatto con le popolazioni stesse (la frequenza delle voci relative ai servizi alla persona ed all'impresa è molto elevata); per l'altro, l'avvio di progetti di sostegno alle attività produttive è altrettanto importante per evitare l'esodo dei soggetti più giovani ed innescare un circuito virtuoso di sviluppo, così come lo stimolo ad attività culturali con il duplice obiettivo di aumentare l'attrazione turistica ed offrire momenti di svago ai residenti (anche questi temi mostrano una alta priorità). Non ultimo va ricordato il recupero ambientale, che è evidentemente argomento al centro dell'attenzione di chi si trova a combattere contro eventi climatici ingovernabili e che mostra la frequenza in assoluto più elevata tra le priorità segnalate nei Piani.

Le Comunità montane si trovano, dunque, strette tra la responsabilità di rispondere alle esigenze primarie della popolazione residente e la consapevolezza della necessità di un disegno programmatico di più ampio respiro in grado di valorizzare e mettere a sistema la conoscenza capillare del territorio e delle sue caratteristiche. Il momento di sintesi tra queste istanze, entrambe condivisibili ma, nei fatti, contrapposte, è costituito dalla capacità di organizzare attorno ad un progetto concertato, tutte le forze istituzionali, economiche e sociali, ciascuna con il proprio bagaglio di competenze, risorse, responsabilità. In altri termini, la varietà delle opzioni e dei possibili obiettivi non facilita le scelte degli amministratori locali e, anzi, tende a complicare il quadro d'insieme soprattutto quando la Regione, a sua volta, non agisca esplicitamente incanalando scelte e risorse e non risulti possibile una stretta collaborazione fra i diversi livelli di governo del territorio.

E' stata più volte sottolineata dal CNEL, nei documenti ufficiali e nei momenti pubblici di riflessione e discussione, l'evidenza che il sistema montano italiano – insieme complesso di aspetti naturalistici, sociali, storici, culturali ed economici – vive un equilibrio precario, il cui mantenimento necessita di un dosaggio accurato di strumenti di governo del territorio, di interventi economici, sociali e ambientali mirati.

La stagione di grandi cambiamenti non solo in l'Italia sul fronte dell'assetto costituzionale, ma anche nell'Unione europea e le politiche di sostegno dei settori e delle aree più esposte, ha effetti innegabili che non mancheranno di farsi sentire. Basti pensare, quanto al primo ambito, all'applicazione del nuovo Titolo V della Costituzione,

che ancora non può dirsi a regime, e alla costruzione di nuovi livelli di competenze, mentre è in discussione la regionalizzazione di altri settori già di livello statale; alle ipotesi di riforma della legge 97/1994; alla ventilata possibilità di ridefinire la montagna. In ambito comunitario invece vanno evidenziate, in particolare, le seguenti tematiche: la discussione circa una ridefinizione della Politica Agricola Comune (PAC); l'ingresso dei Paesi dell'Est nell'Unione ed il mancato riconoscimento di una specificità montana nel disegno delle politiche europee.

In particolare, il rinnovo della PAC a metà percorso - documento approvato negli ultimi giorni del giugno 2002 - sollecita una riflessione approfondita a livello nazionale circa l'importanza che l'agricoltura montana e alto collinare, riveste per il nostro Paese e, nello specifico, per l'economia della montagna. A fronte, infatti, della disponibilità di molti prodotti a prezzi più contenuti provenienti da Paesi extracomunitari, ed alla progressiva riduzione dei sostegni interni, anche per effetto degli accordi commerciali multilaterali, la nostra agricoltura non può che emergere soprattutto attraverso la valorizzazione della qualità e tipicità del prodotto offerto. Tale qualità, tuttavia, va perseguita non solo attraverso i prodotti di nicchia ed i marchi ormai diffusi, ma anche con un innalzamento qualitativo di più ampie quote della nostra produzione, usufruendo di strumenti quali gli accordi volontari di filiera.

Su quest'ultimo punto e con un'attenzione al loro utilizzo nelle aree montane e marginali, il CNEL ha svolto un lavoro di concertazione e stimolo con tutti gli operatori della filiera. Il CNEL si sta anche impegnando sul versante dello sviluppo rurale per individuare, con le forze sociali e con i diversi livelli di governo locale, un modello di sviluppo che metta a sistema le risorse delle città con le potenzialità insite nei territori limitrofi e segnatamente nei Comuni di dimensione minore. A questo riguardo negli ultimi mesi si sono tenuti due incontri: uno a Melfi, dedicato all'approfondimento delle realtà dei piccoli Comuni meridionali; uno a Firenze, per analizzare la situazione al Centro Nord, a partire dall'esperienza attuata dal Consorzio della Maremma, il cui territorio coincide con la provincia di Grosseto e che vede impegnati insieme il Comune, la Provincia e la Regione.

E' evidente che tutto ciò comporta, per un verso, elementi di instabilità, per l'altro, offre nuovi elementi di riflessione e di ricerca di partenariato fra i diversi soggetti impegnati sul fronte del governo e dello sviluppo del territorio.

In questa fase di transizione e di consolidamento delle competenze e delle responsabilità, il CNEL ha sottolineato nel testo di Osservazioni e Proposte sull'VIII Relazione sulla montagna, l'importanza di sostenere un ruolo di coordinamento propositivo a supporto ed elaborazione di una strategia nazionale anche in sede Comunitaria. Solo così, infatti, è possibile individuare e scegliere oculatamente le politiche di sviluppo della montagna, correlate [illegible] fondi [illegible] fondi strutturali e ai servizi, da un lato, e, dall'altro, con interventi di prevenzione delle catastrofi naturali (suolo, acque, foreste) e di gestione attenta delle risorse dei parchi nazionali e regionali già esistenti sul territorio.

Dall'attività che si è svolta nel corso dell'Anno Internazionale delle Montagne, emerge in modo sempre più pressante il ruolo positivo della progettualità locale, ovvero della capacità di interpretare correttamente le potenzialità di un territorio e di trasformarle in progetti di sviluppo,

inserendoli, poi, altrettanto correttamente nei Piani di sviluppo delle Comunità montane e delle Regioni di appartenenza in modo tale da poter attingere non solo alle risorse nazionali – peraltro scarse – ma anche a quelle dei fondi strutturali, di *LEADER*, di *INTERREG*, di *LIFE*. La scelta dei progetti più idonei a valorizzare le risorse di ciascuna area, è fondamentale per completare, ottimizzare ed integrare le iniziative già finanziate prima di avviare nuove attività; su questo si fonda infatti la scommessa di uno sviluppo integrato che individui gli obiettivi da perseguire, in funzione delle caratteristiche e delle problematiche prioritarie di ciascuna area.

Cap. 3 –Progetti di interesse nazionale

3.1 IL PROGETTO APE – APPENNINO PARCO D'EUROPA

L'analisi della situazione territoriale

Nell'ambito del Progetto APE – Appennino Parco d'Europa, già presentato ed illustrato nelle precedenti Relazioni sullo stato della Montagna, il Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio nel 1999 ha commissionato uno studio al Centro Europeo di Documentazione sulla Pianificazione dei Parchi Naturali del Politecnico di Torino per analizzare lo stato e le prospettive del sistema appenninico, finalizzato a favorire l'avanzamento del progetto APE ed ad orientare le politiche di pianificazione e di gestione del sistema stesso, contribuendo altresì alla definizione delle linee di assetto del territorio nazionale.

Al fine di dare un quadro coerente alle attività da svolgersi all'interno del Progetto APE, lo studio del Politecnico di Torino ha avuto i seguenti obiettivi:

- proporre un'interpretazione del sistema appenninico tenendo conto in particolare dello stato di coesione delle Regioni appenniniche e dei loro sistemi locali, delle loro opportunità e difficoltà di integrazione, della consistenza e del ruolo dei sistemi ambientali e paesistici;
- proporre una o più visioni strategiche per orientare e mettere in rete politiche e interventi (con particolare, ma non esclusivo, riguardo ai sistemi di parchi e di reti ecologiche e alle reti di fruizione paesistica e culturale del territorio) al fine di identificare strategie integrate di sviluppo locale sostenibile e per un efficace inserimento dei sistemi locali nel contesto europeo;
- individuare i soggetti territoriali, le forme più opportune di aggregazione ed i livelli di governo, i soggetti istituzionali e gli attori sociali da coinvolgere nei processi di valorizzazione del sistema appenninico;
- definire criteri e sistemi di valutazione delle coerenze e compatibilità tra le diverse politiche di rete, programmi e progetti, identificando potenziali di integrazione, complementarità e sinergie ma anche incompatibilità e potenziali interferenze;
- individuare aree o situazioni di particolare criticità o interesse, su cui innescare progetti, sperimentazioni ed azioni concrete, con particolare riferimento ai "progetti pilota" previsti dal Programma d'Azione.

Il rapporto finale della ricerca dal titolo "APE – Progetto Appennino Parco d'Europa: Ricerca Inter-Universitaria sull'Infrastrutturazione Ambientale e le Prospettive di Valorizzazione della Fascia Appenninica nel Quadro Europeo" è stato presentato nel corso della Seconda Conferenza delle Aree Protette svoltasi nell'ottobre 2002 a Torino.

La ricerca si è incentrata in particolare sulla sequenza degli spazi naturali e seminaturali che si snodano per tutta la lunghezza dell'Appennino, includendo il sistema delle aree protette, le foreste e le altre aree di elevato interesse paesistico che ne

assicurano la continuità ambientale, conferendole un ruolo strategico nell'assetto ecologico europeo.

La ricerca fa esplicito riferimento alle intese già intercorse a livello istituzionale su APE nonché al programma di azione approvato il 7 marzo 2000 dal gruppo tecnico costituito presso la Commissione per lo Sviluppo Sostenibile del CIPE.

Per l'attuazione della fase iniziale del Progetto APE la delibera CIPE del 1 febbraio 2001 ha destinato 18.075.990 euro al finanziamento di quattro progetti pilota:
- "Una città di villaggi tra Padania e Tirreno" (capofila Regione Toscana);
- "Infrastrutturazione ambientale della Valle del Sentino" (capofila Regione Abruzzo);
- "Le vie materiali e immateriali della transumanza" (capofila Regione Abruzzo);
- "Appennino meridionale: il monachesimo e il latifondo agrario" (capofila Regione Calabria).

Le Regioni interessate dai progetti pilota hanno presentato al Ministero dell'Ambiente le prime schede di monitoraggio relative agli interventi previsti.

Una città di villaggi tra Padania e Tirreno

Il progetto pilota "Una città di villaggi tra Padania e Tirreno", suddiviso nei 3 interventi "Sulle antiche vie", "Il paesaggio del castagno" e "L'uomo e il territorio", ha come capofila la Regione Toscana, che partecipa al progetto insieme alla Regione Liguria e alla Regione Emilia Romagna.

L'intervento "Sulle antiche vie", che si articola in 9 sottoprogetti, prevede la realizzazione di interventi di restauro conservativo di antiche rocche e del tracciato originario di antiche vie e di valorizzazione delle memorie storiche presenti lungo il percorso, la realizzazione di una rete di itinerari ciclabili ed equestri, di nodi di interscambio, di aree di sosta e di altre piccole riqualificazioni ambientali ed infrastrutturali che consentano una fruibilità delle aree parco al fine di facilitare la rivalutazione ambientale e culturale delle aree che hanno aderito al progetto e di promuovere un turismo sensibile e rispettoso nelle aree più interne delle regioni interessate.

L'intervento "Il paesaggio del castagno" si articola in 5 sottoprogetti e prevede una serie di interventi mirati alla rivalutazione degli antichi boschi di castagno e della ristrutturazione e riqualificazione di piccole infrastrutture rurali. Tali attività consentiranno lo sviluppo di attività di turismo e culturali legate al bosco di castagno e alla sua storia naturale e socio culturale.

in avanzato stato di realizzazione. Per quanto riguarda i sottoprogetti che si svolgono a quote comprese tra m. 800 e 1600 s.l.m., sospesi nel corso della stagione invernale, si prevedono stati d'avanzamento lavori piuttosto consistenti nel corso della stagione estiva.

L'intervento "L'uomo e il territorio", con l'unico sottoprogetto "Costruire insieme la difesa del suolo", viene ad interessare tutto il territorio del Parco regionale delle Alpi Apuane e prevede attività di riqualificazione del suolo e delle reti idrauliche. Il

sottoprogetto si articola in due fasi: la prima fase caratterizzata da attività di animazione, che cercherà il coinvolgimento delle comunità locali in queste attività in modo da garantire il consenso locale al programma di interventi così come la sostenibilità delle attività nel lungo periodo; la seconda relativa alla realizzazione del progetto esecutivo già approvato.

Ad oggi, l'attività svolta, ha interessato principalmente la prima fase con l'affidamento dell'incarico di animatore e di tecnico di sostegno alle azioni di difesa del suolo che stanno svolgendo una serie di incontri con la popolazione residente nel parco.

Le vie materiali e immateriali della transumanza

Il progetto pilota "Le vie materiali e immateriali della transumanza" ha come capofila la Regione Abruzzo e interessa anche le Regioni Molise e Puglia. Il progetto prevede opere quali la sistemazione di sentieri, l'allestimento di un Museo della Transumanza, il recupero del patrimonio dei tratturi, la valorizzazione di aree ad elevato valore naturalistico, la realizzazione di parchi fluviali, centri visite e si divide in quattro Azioni Strategiche: "Il *Marketing* d'Area", "Gli Sportelli informatici assistiti", "Gli spazi fisici" e "Gli accessi materiali alle aree protette ed ai parchi".

L'azione "Il *Marketing* d'Area" intende integrare le attività già in corso di realizzazione da parte della Regione per mettere in pratica le opzioni scaturite dall'analisi delle potenzialità del territorio. In sintesi lo scenario strategico individua le opzioni e gli orientamenti principali per la strategia di *marketing* d'area del territorio di APE, gli interventi strategici e l'indicazione del livello di priorità, la valutazione della fattibilità economico-finanziaria, giuridica ed ambientale e i capitolati tecnici dei singoli progetti esecutivi.

L'area strategica "Gli Sportelli Informatici Assistiti" svilupperà le necessità di creazione dei sistemi informativi utili a migliorare l'offerta delle specificità ambientali - culturali delle aree potette ed in generale del progetto APE. L'offerta di servizi, che si effettuerà attraverso una "rete civica" con accesso ad Internet attraverso connessioni ISDN (Integrated Services Digital Network) in una prima fase prevede l'erogazione dei servizi di base quali: INPS, Banche, Poste, Prenotazione ASL e Telemedicina.

Sarà previsto uno specifico portale Internet dedicato alla montagna abruzzese, attraverso il supporto a siti già esistenti, quale quello dell'UNCEM Abruzzo e quello della Regione. Tale portale dovrà fornire direttamente alcuni servizi e costituirà il punto d'accesso ai servizi forniti anche da altri Enti.

L'obiettivo è la realizzazione di una rete telematica nei territori montani che funga anche di supporto agli altri progetti specifici, che sia correlata a quella della Pubblica Amministrazione e che sia ripetibile in altri ambiti.

L'azione "Gli Spazi Fisici" si concretizza nella individuazione di sistemi infrastrutturali coerenti con il territorio mirati al sostegno della ricettività specifica per ogni diversa tipologia di turismo tipica del territorio dell'area di progetto. Le attività si focalizzeranno principalmente nel recupero delle disponibilità di residenze per una utenza turistica, allo sviluppo organico di centri di servizio ed assistenza per i residenti e

per i turisti, al recupero e riqualificazione dei percorsi storici della transumanza, ad interventi di recupero di beni dalla valenza storico - architettonica.

"Gli Accessi Materiali alle Aree Protette ed ai Parchi" ha come finalità principale quella di migliorare l'accessibilità dell'area in maniera tale da valorizzare al meglio le sue risorse e le sue componenti ambientali. L'intervento si articola secondo una scaletta di azioni aventi la funzione di massimizzare l'accessibilità ai territori contestualmente ad una minimizzazione dei livelli d'impatto ambientale, razionalizzare la viabilità ordinaria e sviluppare funzioni di supporto all'accessibilità e alla vivibilità dei territori, recupero dei percorsi storico culturali propri del mondo rurale con relativa destinazione a percorsi di accesso e di fruizione dei territori, identificazione di percorsi ideali di avvicinamento ai Parchi ed alle aree protette attraverso la riduzione di impatti e la valorizzazione dei "punti di accesso" per i visitatori (piazzole, punti panoramici, ecc.), individuazione e messa in opera di nodi o portali con collegamento in rete.

Infrastrutturazione ambientale della Valle del Sentino

Il progetto pilota " Infrastrutturazione ambientale della Valle del Sentino", con Regione capofila Abruzzo e con il coinvolgimento di Marche e Umbria, tende a stabilire e rinforzare le connessioni ambientali e storico culturali fra queste regioni avvalendosi della valle del Sentino quale *trait d'union* fisico e territoriale. Il progetto prevede interventi infrastrutturali di tipo ambientale, archeologico e turistico.

Fra le attività di tipo ambientale si possono citare quelle per la interconnessione fra il Parco Gola della Rossa e di Frasassi e il Parco di Montecucco , recupero di sentieri di collegamento fra aree di interesse ambientale e storico.

Fra le attività di valorizzazione culturale si segnalano gli interventi interessanti l'area archeologica di Sassoferrato e il sito paleontologico di Valdorbia.

Per lo sviluppo di attività di fruizione dell'area sono previsti interventi per il ripristino di sentieri, rifugi e la creazione di strutture quali piste ciclabili.

Appennino meridionale: il monachesimo e il latifondo agrario

L'azione portante del progetto pilota "Il Monachesimo e il latifondo agrario ivi compresa la via Istmica e l'antica Lucania", ha l'obiettivo di riconnettere le aree protette appenniniche, dal Parco regionale del Matese al Parco nazionale dell'Aspromonte, attraverso azioni infrastrutturali all'interno delle aree protette e nei territori di interconnessione tra le stesse, definendo un primo sistema di infrastrutturazione [illegible] esperienze tra le comunità regionali interagenti nel progetto. Gli interventi sono integrati e coerenti con il lavoro per le Reti Ecologiche Regionali secondo i P.O.R. di Basilicata, Calabria e Campania.

In tale direzione si è perseguito l'obiettivo della creazione di una vera e propria rete formata da percorsi e nodi, con la particolare connotazione storica riferita agli antichi percorsi di crinale, al monachesimo e al latifondo agrario, al demanio armentizio e alla relativa maglia dei tratturi che hanno profondamente caratterizzato lo scambio

culturale e socio-economico di comunità isolate da complessi montuosi accidentati e da un reticolo fluviale tumultuoso.

Tra le attività volte ad incrementare le connessioni ambientali e storico culturali fra le regioni possiamo citare il recupero della via Istmica oltre ad una serie di interventi ambientali volti alla sistemazione di sentieri, segnaletica e strutture museali e di educazione ambientale nelle tematiche di progetto. Tra le attività proposte a livello regionale si segnala la sistemazione e il recupero del Tratturo Regio "Calciano – Monte Croccia", antica via della transumanza ora nel territorio del Parco regionale Gallipoli Cognato e il recupero e la valorizzazione del complesso monastico dell'Abbazia di San Michele Arcangelo a Monticchio, del castello di Calciano e delle chiese rupestri del materano in Basilicata.

Si ricordano inoltre la valorizzazione dell'area di Santa Maria della Certosa di Serra San Bruno, dell'itinerario Frassati e una serie di interventi infrastrutturali riguardanti itinerari storico religiosi culturali, corridoi ecologici, nonché servizi territoriali e di educazione ambientale per la creazione di " Una Rete di Monasteri, Borghi e Castelli per Antichi e Moderni Viandanti" in Calabria.

Mentre in Campania ha un grande rilievo il lavoro relativo alle infrastrutture per il complesso centrale appenninico del Partenio – Picentini e per la definizione di un collegamento Ovest – Est dalle coste tirreniche al confine con la Basilicata.

3.2 IL PROGETTO FORESTA APPENNINICA

Il Progetto Foresta Appenninica è un programma diversificato, volto al rafforzamento del sistema dei Consorzi Forestali nelle aree forestali sulla dorsale appenninica.

Il progetto è stato ideato dal Consorzio Nazionale per la Valorizzazione delle Risorse Forestali e delle Aree Protette di Frontone (PU), che rappresenta la struttura operativa della Federazione Italiana delle Comunità Forestali (Federforeste) e ripropone un'azione integrativa del lavoro svolto in quest'ultimo decennio da Federforeste.

Il progetto è stato quindi concepito, come un'iniziativa concertata con la realtà dei Consorzi Forestali, con lo scopo di rafforzare la capacità operativa degli stessi, di migliorare i livelli operativi, adeguandoli alle esigenze di una Gestione Forestale Sostenibile, di attivare strumenti adeguati alla nuova realtà che comporta anche integrazione a livello degli orientamenti in materia di sviluppo rurale previsti dall'Unione Europea, di proporre innovazioni gestionali e tecniche, individuando gli strumenti per renderle accessibili ed efficaci, di analizzare le criticità e le potenzialità del sistema associativo forestale e proporre soluzioni adeguate e di stimolare la capacità imprenditoriale degli stessi.

Le iniziative previste riguardano principalmente la realizzazione di interventi integrati volti al raggiungimento di due distinti obiettivi il Rafforzamento del sistema Consorzi Forestali e la Realizzazione di interventi prototipali.

Per la realizzazione di tali iniziative il contributo di Federforeste e degli Enti ad essa associati può essere senz'altro considerato elemento fondamentale per l'attuazione di "azioni organiche e coordinate" identificate dalla Legge 31 gennaio 1994 n°. 97, per la specificità dei Consorzi Forestali, per la logica del progetto medesimo, per l'effettivo contributo alla salvaguardia del patrimonio ambientale e la razionale valorizzazione di tutte le risorse che le zone montane possono esprimere e come contributo per la creazione di nuovi posti di lavoro e per accrescere la stabilità residenziale.

Obiettivi del progetto

Gli obiettivi del progetto investono in maniera prioritaria i seguenti punti:

- consolidare e potenziare la rete dei Consorzi Forestali e delle altre strutture di gestione associata già presenti in alcune zone rurali dell'Appennino e delle Isole;
- attivare strumenti gestionali che rafforzino la capacità di difesa e di ampliamento delle aree demaniali ad uso collettivo, sia come alternativa forte ai guasti [illegible] razionale delle risorse disponibili;
- rafforzare la capacità organizzativa e gestionale dei Consorzi Forestali e delle diverse strutture di gestione associata con particolare riferimento alla Gestione Forestale Sostenibile;
- favorire tutte quelle iniziative che sono tese a sviluppare nuova imprenditorialità nella gestione e nel governo del bosco e dell'ambiente rurale e montano;

- contribuire e costituire anche occasioni di nuova occupazione, sia specializzata che qualificata nelle aree montane;
- uniformare i modelli organizzativi di gestione forestale tra i vari Consorzi anche al fine di attivare strumenti di verifica e di autocertificazione qualitativa;
- sviluppare iniziative economicamente valide, per il consolidamento residenziale delle popolazioni ancora presenti sul territorio ed anche per sviluppare nuove potenzialità occupazionali ed attività imprenditoriali, non rivolte esclusivamente al solo legno.

Il Progetto Foresta Appenninica, dopo la prima fase preliminare relativa alle esigenze di costituzione di un gruppo di progetto, ha avviato – a partire dal 2002 - la gestione del programma per le azioni volte al rafforzamento del sistema dei Consorzi Forestali e ricomprese nel I Stralcio Funzionale del progetto nelle Azioni 1-4 che riguardano:

Azione 1. Promozione di nuove strutture di gestione territoriale e piano di comunicazione del sistema dei Consorzi;

Azione 2. Stages per giovani laureati in Scienze Forestali e Ambientali nelle strutture dei Consorzi Forestali;

Azione 3. Omogeneizzazione degli strumenti di gestione e delle procedure per la gestione delle strutture associate ed interventi di tutoraggio al sistema dei Consorzi Forestali;

Azione 4. Progetti e programmi potenziali a favore dei singoli Consorzi nell'ambito dei Piani di Sviluppo Rurale promossi dalle singole Regioni.

Per la migliore riuscita dell'iniziativa, è stato tra l'altro ritenuto opportuno stipulare un Protocollo d'Intesa tra la Federforeste e l'UNCEM (Unione Nazionale dei Comuni, Comunità Montane, Enti Montani) al fine del miglior coinvolgimento delle Comunità Montane nel processo di costituzione di nuove realtà consortili per la gestione associata dei comprensori forestali delle aree interne.

Tra le attività di carattere organizzativo predisposte dal gruppo di progetto, si segnala anche la predisposizione del *Vademecum di contabilizzazione e rendicontazione delle attività di progetto*, consegnato ai fornitori esterni per attenersi alle modalità di rendicontazione delle attività progettuali riconducibili alla normativa comunitaria attualmente vigente. E' stato, inoltre, predisposto un *Protocollo di Intesa* per l'assunzione di un formale impegno, soprattutto di valore morale, tra gli Enti interessati alla costituzione di un consorzio forestale, propedeutico alla formalizzazione con atto pubblico della struttura consortile.

Il progetto prevedeva[5] all'interno della prima azione 3 sub-azioni il cui stato si attuazione viene di seguito illustrato.

---

[5] *Il progetto, come specificato alla fine del paragrafo, avrà in futuro una diversa articolazione.*

1. Analisi e verifica delle condizioni strutturali per la creazione di nuovi Consorzi Forestali

L'azione è mirata a realizzare studi di fattibilità nei comprensori territoriali individuati e previsti nel progetto operativo.

Mediante questa iniziativa si vuole determinare la fattibilità tecnica ed economica per la realizzazione di strutture associate agro-ambientali imprenditorialmente valide dal punto di vista tecnico ed efficienti dal punto di vista gestionale ed organizzativo e nello stesso tempo individuare linee e progetti di sviluppo imprenditoriale che tali strutture consortili potrebbero portare avanti con successo nel breve periodo, individuando le fonti di copertura e il ritorno economico di tali programmi.

Sono già state svolte attività per la verifica delle condizioni necessarie per la costituzione di Consorzi Forestali nei Comuni di Leonessa (RM), Saracinesco (RM), Dorgali (NU), Serravalle C.le (CZ), Fabriano (AN), Carpineto Romano (RM) e nella Comunità Montana della Sila Greca (CS).

Per alcune aree, considerato che pur in presenza della costituzione giuridica, i Consorzi non svolgono attività operativa ed associativa, i tecnici incaricati hanno segnalato l'esigenza di rafforzare l'esistenza e stimolare tali Consorzi con la elaborazione di un "Piano di Impresa" per rafforzare le capacità operative e fornire le necessarie indicazioni anche nel rapporto con la pubblica amministrazione.

Attualmente è in corso di attuazione l'elaborazione di 3 studi di fattibilità, relativi al Comune di Leonessa (RI) ed Università Agrarie dello stesso Comune, al Comune di Carpineto Romano (RM) ed altri unitamente alla 13ª e 18ª Comunità Montana per una superficie di 70.000 Ha, ed infine al Comune di Saracinesco (RM) di Rocca Canterano.

1.2 Attività convegnistica

La realizzazione della "Attività convegnistica" considerata la funzione istituzionale e la rappresentatività della stessa nel settore forestale con particolare riferimento alla gestione associata, è stata affidata a Federforeste.

L'azione ha consentito di realizzare convegni nei comprensori individuati in sede progettuale e costituisce attività promozionale e di informazione sul territorio circa le problematiche connesse alla gestione territoriale di comprensori forestali delle aree interne.

Affinché da tale attività promozionale possa scaturire la costituzione di nuove realtà associative, Federforeste ha organizzato anche vari *incontri preparatori-promozionali* che hanno coinvolto i soggetti potenzialmente interessati alla creazione di

La Federforeste ha, inoltre, realizzato la specifica attività programmata indicata nel Progetto Foresta Appenninica (convegni) ed in particolare:

- 1° Convegno Subiaco (RM) - (2 aprile 2002) – "Ambiente e Foreste - Gestione Associata delle aree interne: prospettive di sviluppo";
- 2° Convegno Frontone (PU) – (11 maggio 2002) – "L'attuazione dei Decreti Legislativi 227 e 228 per la gestione associata delle aree forestali e pascolive";